

Molte pagine di questo numero si occupano di rifiuti (e molte altre se ne occuperanno nel prossimo). Non è un formale spirito bipartisan quello che ha spinto E&P a giustapporre l'editoriale di due epidemiologi outstanding (uno fa parte della direzione della rivista) all'opinione di un gruppo di operatori sanitari e all'analisi della mortalità intorno ad una discarica nel Veneto. Sicuramente, nel coro manca (almeno in questo numero) la voce dei non addetti ai lavori. E&P ritiene che si debba agire con l'opinione pubblica e non sull'opinione pubblica. Negli ultimi mesi, giusto o sbagliato che sia, la produzione e il trattamento dei rifiuti hanno permeato molti aspetti della vita italiana (dalla televisione ai blocchi stradali) e hanno aperto prospettive metaepidemiologiche (e «metapreventivologiche»): è importante comprendere i meccanismi dei processi decisionali, le modalità della percezione del rischio da parte della gente, le forme che prende la comunicazione del rischio, i meccanismi con cui si formano i gruppi di opinione, l'impatto delle posizioni assunte dai movimenti di base, il ruolo dei conflitti di interesse (esplicitati o meno). E&P è convinta che questo groviglio possa essere analizzato con metodo scientifico. A questo fine, per molti epidemiologi italiani, la lettera della sociologa Laura Corradi dovrebbe essere un invito a nozze.

L'Italia ha bandito l'amianto nel 1992, ma 15 anni più tardi vi sono ancora molti problemi, e non soltanto a causa della lunga latenza delle malattie da amianto. Questo numero di E&P ne menziona due. Da una parte, le normative continuano a mostrare, tra i diversi paesi dei cinque continenti, un inaccettabile doppio standard su scala mondiale, che viene denunciato più dalle vittime (vedi la dichiarazione di Yokohama, in questo fascicolo di E&P) che non dai milieu accademici. D'altra parte, la decisione di creare un fondo ad hoc per gli italiani che si ammalano da amianto è una buona cosa ma la sua messa in opera richiederà una profonda riflessione.

L'episodio dell'inquinamento di origine industriale a Mantova e dei suoi possibili riflessi sulla salute dei residenti ha confermato ancora una volta la non neutralità della scienza. Nel caso specifico, negli anni scorsi, questa emergeva chiaramente dalle divergenze inferenziali successive ad un interessante studio di epidemiologia biochimica sugli indicatori di esposizione. E' da plaudire la decisione di affrontare la questione attraverso una pratica poco utilizzata in Italia, quella del consensus group. Questo ha dapprima identificato ed elencato i punti che non creano dissenso e successivamente ha concordato ulteriori ricerche epidemiologiche che sono necessarie. Al Rapporto redatto da questo gruppo sono dedicate alcune pagine di E&P.

In questo numero riportiamo un confronto dei rischi di incidenti sul lavoro tra lavoratori tipici, interinali e migranti nel Friuli-Venezia Giulia. L'ipotesi che gli immigrati nel nostro paese non fruiscono pienamente del loro diritto alla salute è oramai sostenuta da evidenze quotidiane. Quanti piani sanitari regionali affrontano questa questione, che prima di tutto è una questione etica?

Benedetto Terracini